



Fig. 1 - Palazzo del Quirinale, esterno.

IL PALAZZO DEL QUIRINALE TRA IL XV E IL XVII SECOLO

di CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL

A Roma, la tradizione ha un ruolo ancora più importante che in qualsiasi altro luogo e questo vale soprattutto per i suoi edifici. Il Campidoglio, il Pantheon, il Laterano e il Vaticano continuano ancora oggi a caratterizzare la sua struttura e svolgono funzioni radicate in una storia millenaria¹. Questo non vale nella stessa misura per un altro punto focale della città e cioè per il palazzo del Quirinale, un tempo sede estiva dei papi, poi residenza dei Savoia e oggi residenza del presidente della Repubblica Italiana² (fig. 1). La sua storia è molto più breve e la sua nascita è attribuibile a motivi umanistici, climatici ed edonistici, piuttosto che a motivi religiosi o politici. Nel corso di meno di duecento anni, il palazzo e i suoi dintorni si sono sviluppati da un nucleo originario relativamente modesto, fino a diventare una delle zone più splendide della città.

Nelle fondazioni si sono conservati muri e volte risalenti all'impero romano e non ancora ben identificati. Il nucleo dell'attuale palazzo risale invece ad una casa di vigna del 1450 circa, i cui resti sono ancora visibili nell'ala nordoccidentale del

palazzo (figg. 2a, 3)³. Le due arcate, tuttora esistenti, appartenevano ad una loggia, che si affacciava sul lato nord della città ed era fiancheggiata da un'alta torre con merli guelfi. Solo poco più tardi vennero aggiunte a est due piccole stanze e una loggia, che dava probabilmente su un giardino situato a est. Si trattava quindi di una tipica casa di vigna, paragonabile al casino Strozzi e cioè senza le ambizioni di simmetria e monumentalità classicheggianti, che caratterizzeranno poi le ville dei Medici a Fiesole e a Poggio a Caiano o quella di Poggio Reale a Napoli.

Questa 'vigna', di cui non conosciamo i committenti, venne acquistata probabilmente già prima del 1475 dal cardinale Oliviero Carafa, che continuò ad ampliarla verso est e verso nordest fino alla sua morte, avvenuta nel 1511, trasformandone i giardini nei più sontuosi di tutta Roma⁴ (fig. 2 b). Nell'angolo sudoccidentale Carafa fece erigere un palazzetto, che sembra risalire agli anni attorno al 1500. Le sue finestre e i suoi portali ricordano le finestre della Cancelleria (fig. 4). Ovviamente questo palazzetto non era orienta-

to sulle coordinate della villa a nord, ma secondo le due vie sui lati, che anticipavano le odierne via Pia e via della Dataria e sfociavano in una piccola piazza.

Sul lato meridionale di questa piazzetta, venne eretto tra il 1502 e il 1510 il palazzetto, decisamente più grande, del cardinale Stefano Ferreri, con finestre analoghe (fig. 4), e dopo il 1510, il palazzetto sull'angolo posteriore sinistro, forse la «domus pulcherrima» della vigna di Ulisse da Fano, elogiata da Albertini per la sua collezione di sculture antiche⁵. E sappiamo che già con Flavio Biondo e Pomponio Leto, il Quirinale era diventato un luogo preferito dagli ammiratori dell'antico. Ad ogni modo già verso il 1500 iniziò qui un'urbanizzazione ad alto livello, il nucleo della futura piazza del Quirinale.

Al più tardi nel 1545 i Farnese presero in affitto tutta la tenuta e Paolo III, attratto anche lui dal clima salubre, dalla vista stupenda e dalle vicinanze dei monumenti antichi, vi trascorse addirittura gli ultimi giorni di vita⁶. Il suo architetto, Jacopo Melegghino, vi sistemò un pergolato e il cosiddetto cortile del Gelso (fig. 2c).

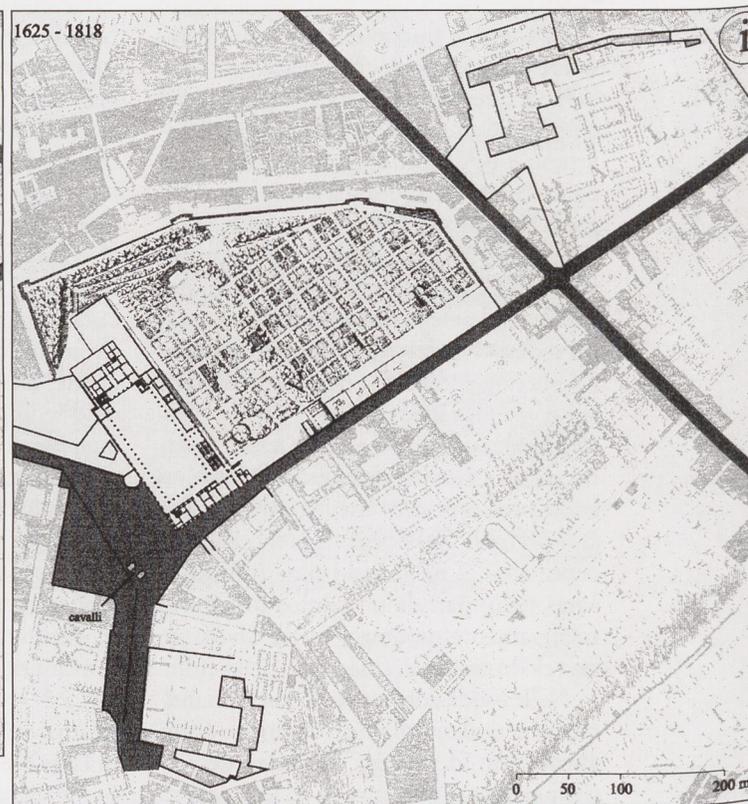
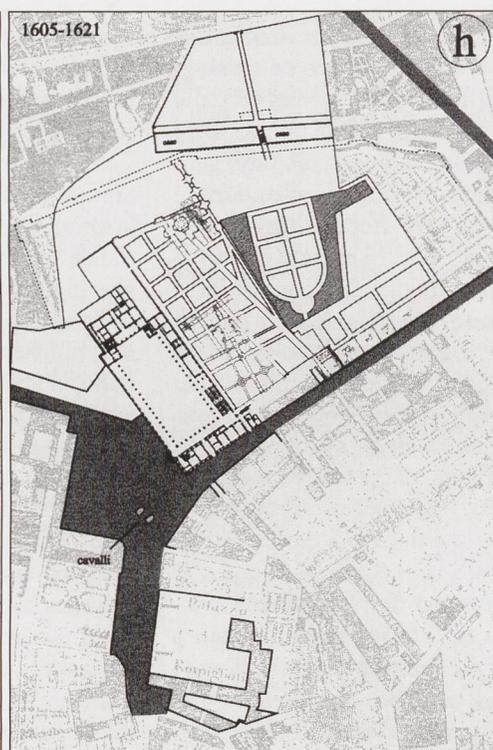
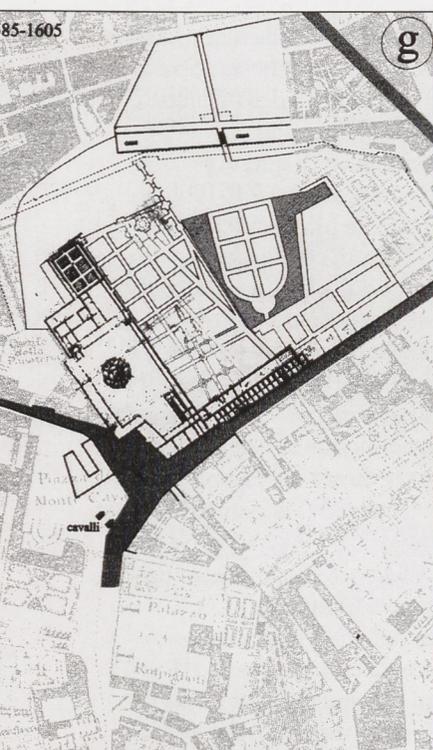
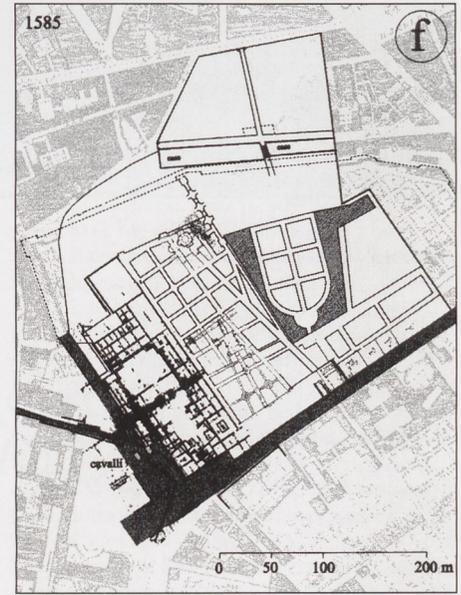
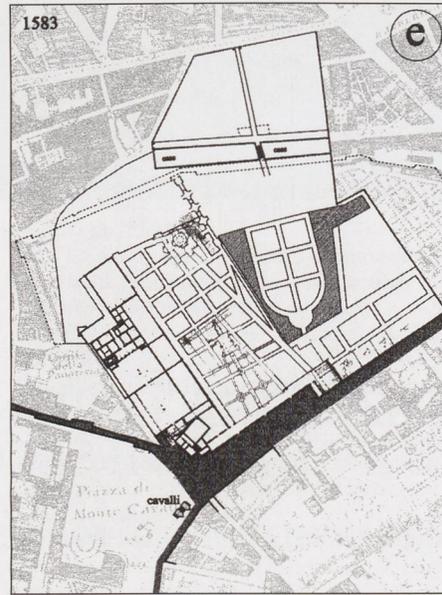
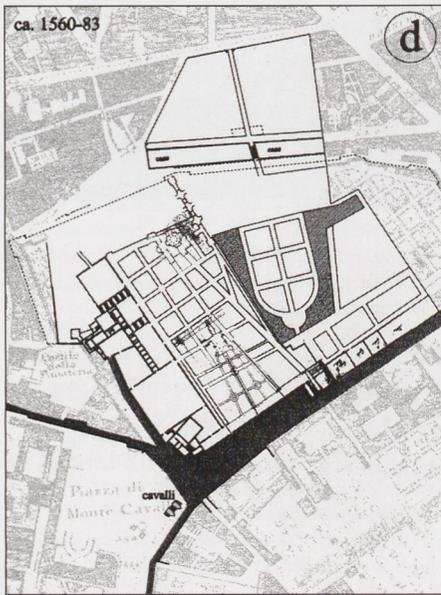
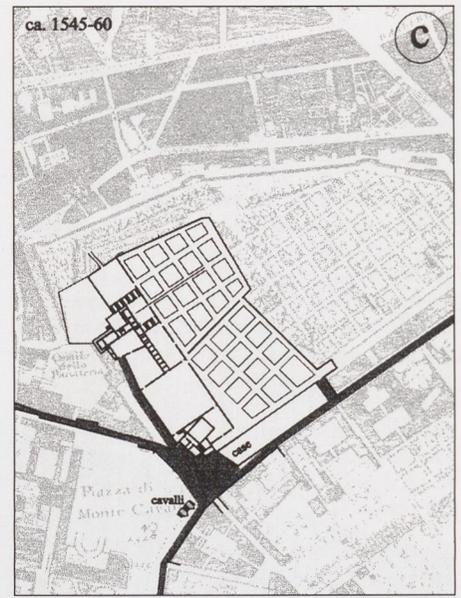
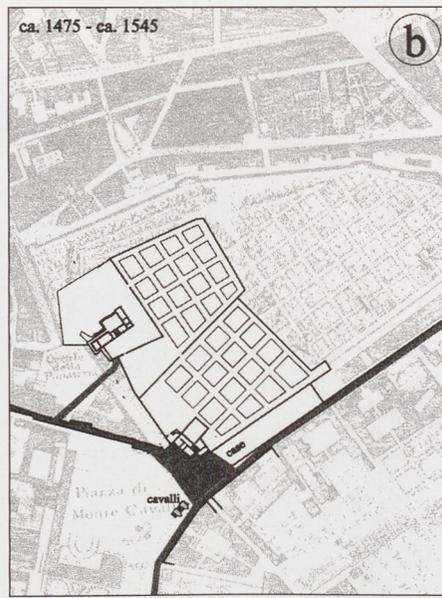
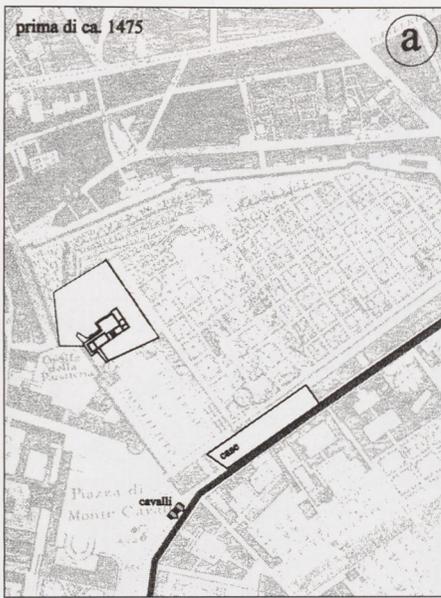


Fig. 2 - Sviluppo della villa, del palazzo e della piazza del Quirinale dal 1750 al 1818 (disegno di Hermann Schlimme dalla pianta di Nolli del 1748).

Sembra quindi che fosse proprio Meleghino a cominciare anche la trasformazione della casa quattrocentesca in una residenza estiva degna di un papa (figg. 5, 6). Alla villa si accedeva attraverso il cortile del Cipresso ovviamente dopo aver attraversato il grande giardino orientale (fig. 2c, 3, 6). Da lì si arrivava nel cortile del Gelso a pianta quadrata. A nord confinavano un pergolato e un aranceto, a sud altri pergolati e giardini. Sull'ala residenziale a forma di L continuava ad ergersi la torre con i merli.

Se i pergolati vennero realizzati già sotto i Farnese, come evidenziano i documenti, allora è probabile che Meleghino facesse erigere anche il lungo muro, che separava così nettamente la zona residenziale dal giardino orientale e che sarebbe diventato, dal 1583 in poi, la coordinata decisiva per il futuro palazzo.

Nel 1550, subito dopo la morte di Pao-

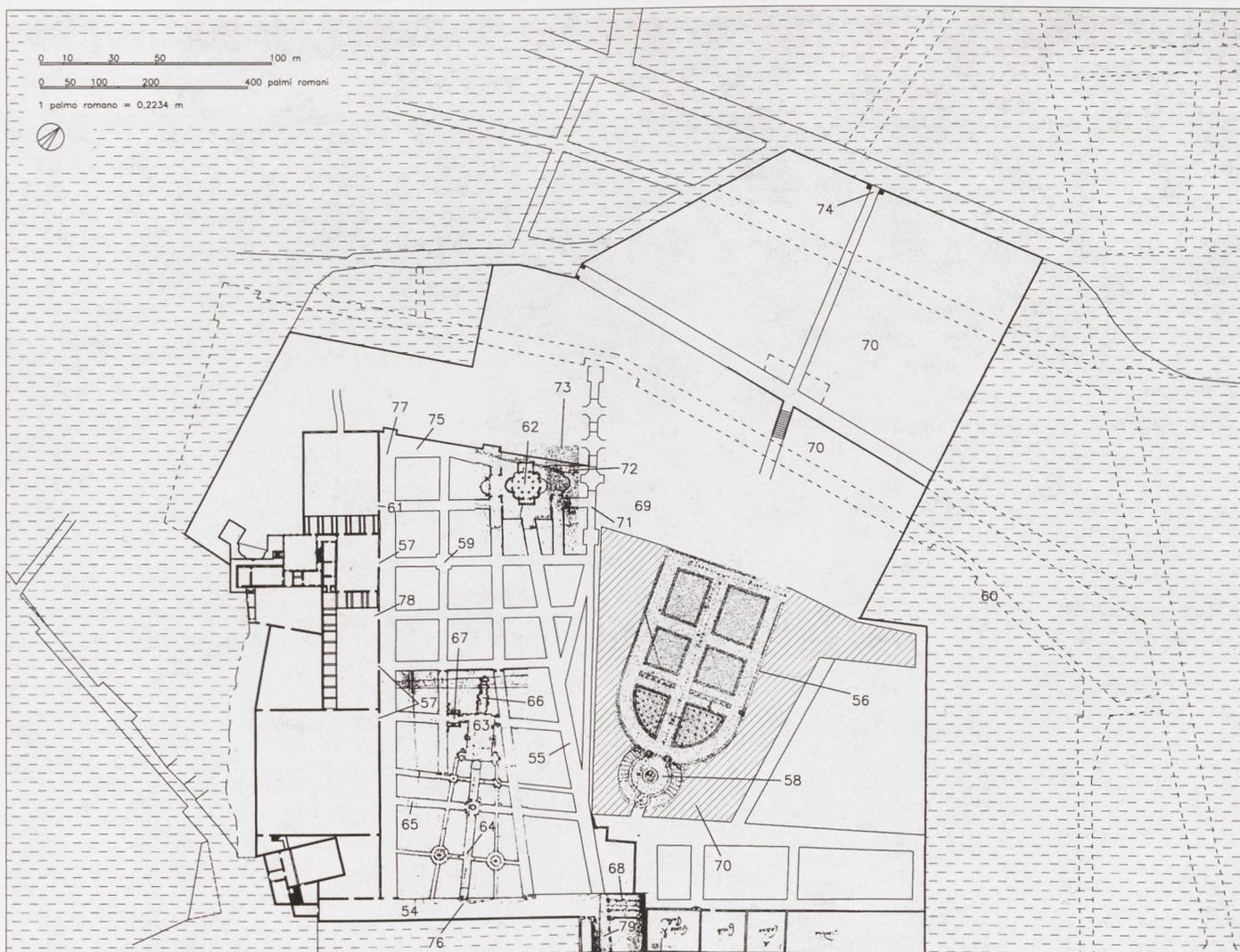
lo III, questa pittoresca tenuta passò al cardinale Ippolito d'Este⁷. Per quel che sappiamo, egli modificò la villa settentrionale solo all'interno, lasciò inalterato il palazzetto Carafa e si concentrò soprattutto sui giardini, fin dall'inizio con l'appoggio dei papi. Così nel 1554 Giulio III fece ampliare l'estremità occidentale della futura via Pia (fig. 2c)⁸. Evidentemente lì c'era stata una fila di case che aveva impedito l'accesso diretto e quindi anche la vista sui famosi giardini di Ippolito. Del resto sembra che ad Ippolito non risalga tanto il sistema di vialetti del grande giardino orientale, quanto piuttosto la coltivazione di piante rare e raffinate e la costruzione di singole fontane e padiglioni: come ad esempio il padiglione a nord-est (figg. 3:62, 11), il tridente della fontana Rustica (figg. 3:63, 11), che risponde evidentemente ai vialetti diagonali del Carafa, e il piano inferiore del-

la fontana dell'Organo⁹.

Queste fontane vennero realizzate solo a partire dal 1560, cioè dopo la morte di Paolo IV, quando Ippolito tornò a sentirsi sicuro a Roma e con Pio IV successe al trono pontificio un papa a lui amico. I due dovettero accordarsi ben presto su un riassetto del Quirinale in grande stile. L'antica strada, cioè l'Alta Semita, che ad est di Santa Susanna piegava verso sud in direzione dell'antica porta Collina, venne raddrizzata fino alla nuova porta Pia e, se dobbiamo credere al Lanciani, allargata di quasi il doppio, tagliando soprattutto i terreni sul lato settentrionale¹⁰. Nello stesso anno 1560, Pio IV trasferì ad Ippolito la vigna Boccaccio confinante ad est, con la quale egli poté quasi raddoppiare l'ampiezza dei suoi giardini (figg. 2d, 11). Anche lì Ippolito mantenne le coordinate precedenti del sistema di vialetti. Egli rinunciò ad unifica-

Fig. 3 - Ricostruzione della villa del Quirinale prima del 1583 (disegno Hermann Schlimme).

54. viale meridionale del giardino grande; 55. viale orientale; 56. vigna Boccaccio; 57. muro divisorio e viale occidentale del giardino grande; 58. scala superiore (?) della vigna Boccaccio; 59. fontana delle quattro aquile in mezzo al giardino (?); 60. vigna Grimani; 61. porta del giardino dei melangoli; 62. padiglione con fontana grande; 63. piazza della fontana rustica; 64. viale della fontana rustica; 65. viale trasversale della fontana rustica; 66. fontana rustica; 67. torretta della fontana rustica; 68. pergola (?) tra giardino grande e villa Boccaccio; 69. boschetto tra giardino grande e villa Boccaccio; 70. orti della vigna boccaccio; 71. scala che scende verso il giardino inferiore; 72. fontana del diluvio; 73. fontana della pioggia; 74. porta verso la via Pia; 75. rampa verso il giardino inferiore; 76. nicchia del busto di Diana; 77. arco di trionfo; 78. porta del giardino nuovo.



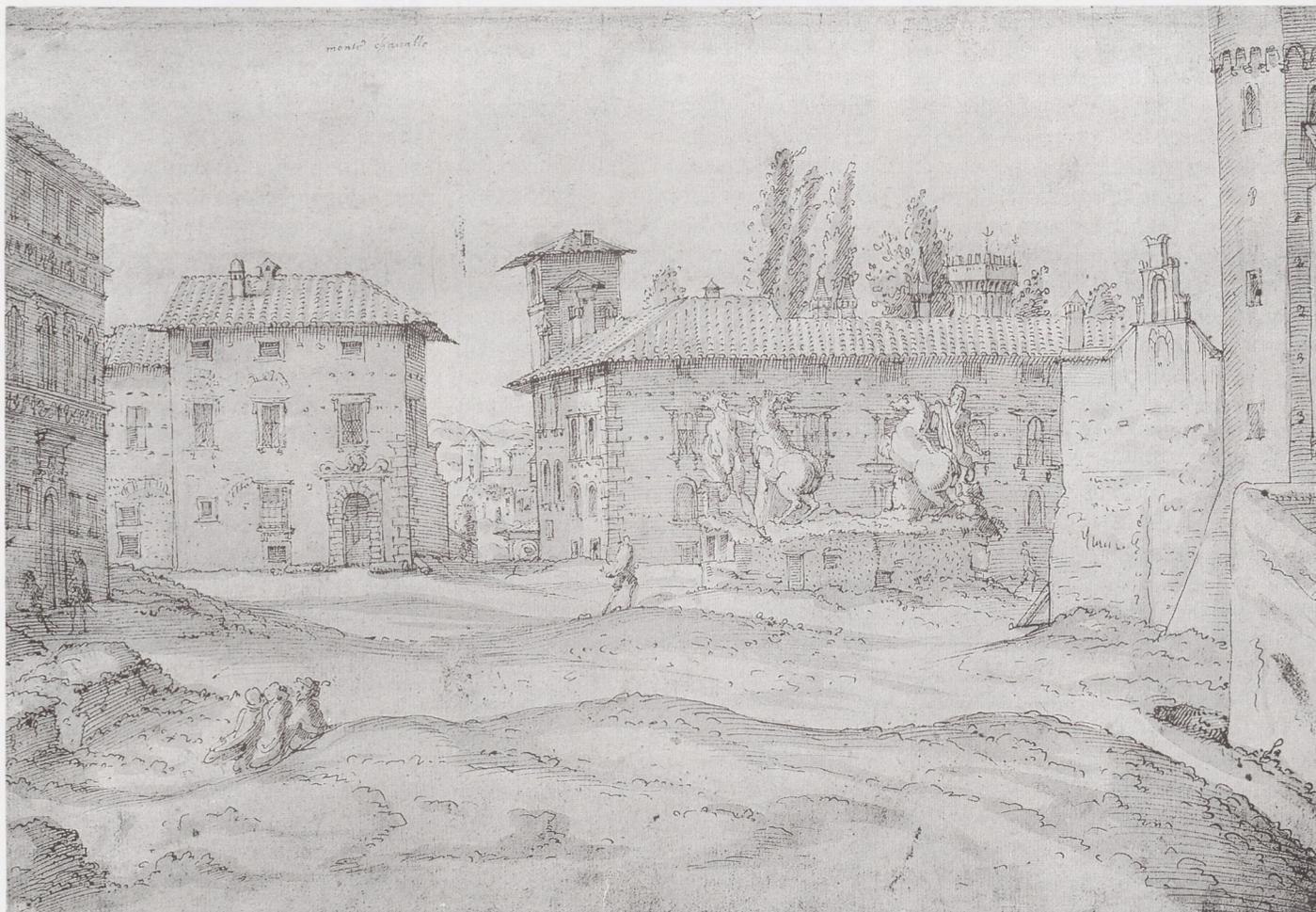


Fig. 4 - Anonimo fiammingo della metà del Cinquecento, Veduta del Quirinale con la facciata del Palazzetto Carafa a sinistra, della casa di Ulisse da Fano (?) al centro e del Palazzo Ferretti a destra (Parigi, Louvre, Cabinet des Dessins).

Fig. 5 - Bottega di Girolamo Muziano, Veduta della Villa di Ippolito D'Este nel 1565 circa (Tivoli, Villa D'Este, salotto), particolare.



re i due giardini, separati da un boschetto, e si limitò a singoli interventi, come la fontana del Bosco (fig. 3:70, 11). In questo segmento di via Pia non sembra essergli riuscito però un allargamento della strada fino al muro del giardino.

L'enorme villa di Ippolito sicuramente contribuì a far sì che il papa concepisse la via Pia come una strada di giardini, rinunciando ad ogni edificazione monumentale: i proprietari dei giardini settentrionali dovevano erigere, per quanto necessario, nuovi muri sulla strada e ornare gli ingressi con portali a bugnato rustico, di cui ne sono stati tramandati cinque, ma uno solo si è conservato¹¹. Qui nacque il nuovo tipo di facciata di giardino: un allargamento dei precedenti portali rustici, che avrebbe raggiunto il suo apice poi verso il 1590 nella facciatella del giardino di palazzo Zuccari con i suoi famosi mascheroni. È possibile che a dare il via a questo nuovo tipo di facciata fosse addirittura la porta Pia di Michelangelo, che con il suo portale a bugnato, le sue finestre laterali e i suoi merli preparava queste facciate di giardini. Ad ogni modo sembra che, accanto a Pirro Ligorio, anche Michelangelo, la cui porta Pia

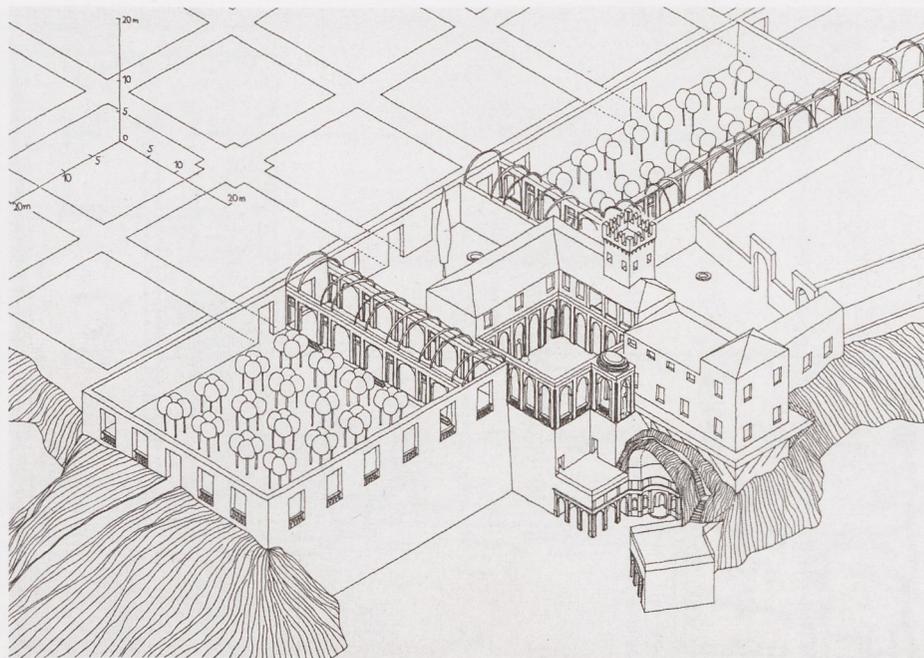


Fig. 6 - Ricostruzione ipotetica della villa di Paolo III (disegno Hermann Schlimme).

costituiva il grandioso *point de vue* del nuovo asse, avesse influito sulla progettazione di via Pia¹².

Come il Campidoglio o il casino di Pio IV, questa via di giardini simbolizza la fine

del Rinascimento vero e proprio. Al più tardi sotto Gregorio XIII cominciò la lottizzazione della zona centrale di via Pia. Vi si trasferirono parecchi conventi e altri già presenti vi costruirono nuovi edifici:

Fig. 7 - Cesare Nebbia, *La via Pia nel 1590 circa* (Roma, Palazzo Lateranense, Sala della Conciliazione).



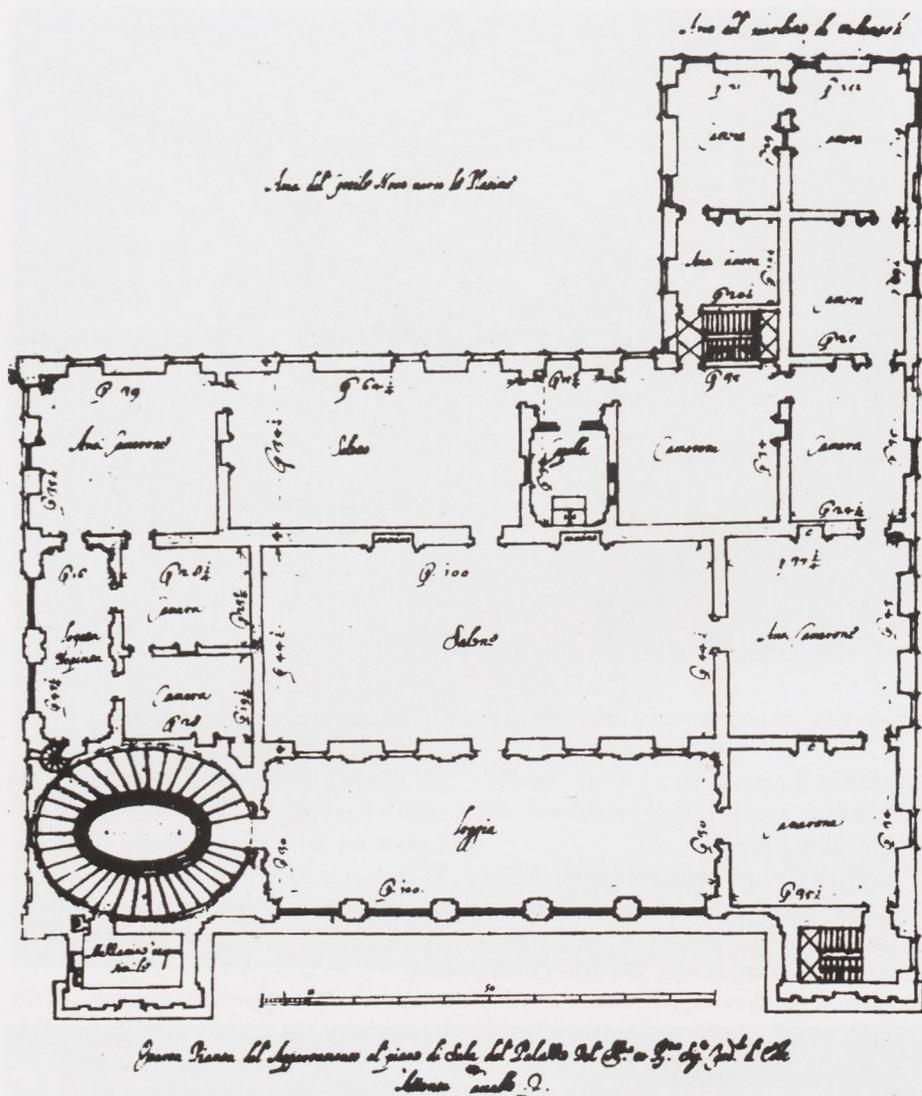


Fig. 8 - Anonimo del 1585 circa, Pianta della villa di Gregorio XIII (Milano, Castello Sforzesco, Fondo Santarelli, vol. 1, fol. 13).

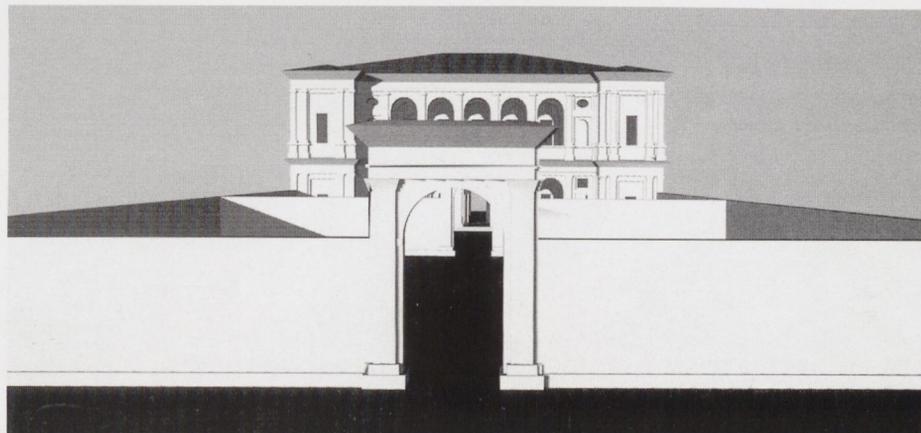
ovunque si avvertiva lo spirito della Controriforma (fig. 7).

Dopo la morte di Ippolito nel 1583, Gregorio prese in affitto tutta la villa, per godersi il clima, e incaricò Ottavio Mascarino di uniformare l'edificio settentrionale¹³. Mascarino partì dai muri preesistenti e seguì la tipologia della Farnesina, aprendo il blocco tra i due avancorpi con una loggia sul cortile e isolandolo così dai grandi giardini (figg. 2e, 8, 9, 11)¹⁴. Come Giulio III e Pio IV nelle loro ville, così anche Gregorio XIII rinunciò alle stanze cerimoniali di una vera e propria residenza pontificia.

Solo nel 1585 Gregorio XIII incaricò Mascarino di ampliare la villa ad un vero e proprio palazzo pontificio, ma la morte gli impedì di realizzare questo suo desiderio (figg. 2f, 10)¹⁵. Al posto del palazzetto Carafa doveva subentrare un edificio analogo alla villa settentrionale ed essere collegato a questa per mezzo di portici: uno alto verso la strada e uno basso verso i giardini, ma ancora senza cappella grande e senza i grandi saloni pontifici di rappresentanza. La piazza resta-

va relativamente piccola, ma ora doveva essere orientata e regolarizzata secondo le coordinate del nuovo palazzo, e avere una fontana centrale. I 'dioscuri', finora visibili solo parzialmente da via Pia, ora dovevano fiancheggiare il viale d'accesso e questo doveva continuare l'asse settentrionale della nuova piazza. Il palazzo doveva sporgere simmetricamente tra le due

Fig. 9 - Ricostruzione ipotetica della villa di Gregorio XIII vista da sud (disegno Hermann Schlimme).



parti della piazza e da questa quindi essere visto diagonalmente.

Il successore di Gregorio XIII, Sisto V, acquistò tutta la proprietà nel 1587 dai Carafa. Ma il progetto proveniente dalla bottega del suo architetto Domenico Fontana, realizzato poi in buona parte dallo stesso Sisto V e da Gregorio XIV, è molto più modesto dell'ultimo progetto di Mascarino (figg. 2g, 7, 12)¹⁶. Poiché Fontana inglobò i muri esterni del palazzetto Carafa, né il cortile, né l'esterno ebbero una forma regolare e anche qui mancavano i grandi spazi cerimoniali. Nella striscia davanti ai grandi giardini orientali, Fontana sistemò gli alloggi delle guardie svizzere, isolandoli ulteriormente da via Pia. Questa fu abbassata verso la piazza del Quirinale per creare il dislivello necessario all'Acqua Felice. Si spiega così perché sulla veduta del 1590 circa la soglia d'ingresso al palazzetto Carafa sembra quasi sospesa in aria (fig. 7). I 'dioscuri' ora vennero collocati simmetricamente rispetto all'asse di via Pia. E invece di allargare la piazza di fronte all'ala occidentale, venne costruita una nuova residenza estiva dei Benedettini di San Paolo fuori le Mura – altro sintomo caratteristico dello spirito della Controriforma (fig. 13). La modestia del progetto di Sisto V rispetto ai palazzi del Vaticano e del Laterano, è tanto più notevole se si pensa che Sisto soleva trascorrere qui ogni anno quasi tutta l'estate.

Solo Paolo V commissionò nel 1607 a Flaminio Ponzio la trasformazione del palazzo in una vera residenza pontificia, con un grande cortile chiuso da ali laterali di uguale altezza e con scalone a doppia rampa¹⁷. L'ala principale fu destinata agli ambienti cerimoniali e ampliata a sedici campane e a tre piani. Essa si apriva con due portali in posizione asimmetrica: quello a sinistra su via Pia e quello a destra sui giardini orientali (fig. 2b). Solo nel 1614 anche l'angolo rientrante del palazzo di Sisto V a sudovest fu ricostruito in ma-

niera regolare, sebbene vi venisse integrata buona parte della costruzione di Sisto V e con essa anche la serie di edicole secche e monotone. Accanto alla Sacra Rota, alloggiata nell'ala principale, Paolo aggiunse a nordovest, con la Dataria, un'altro importante ufficio curiale, creando allo stesso tempo una nuova coordinata principale della piazza, nella quale voleva perfino inglobare un pezzo dei giardini dei Colonna. Riuscì solo ad acquistare alcuni fabbricati davanti, ma fece demolire nel 1615 il convento di San Paolo appena costruito, dando alla piazza quasi le dimensioni definitive (fig. 1). Accanto al palazzo Ferreri, trasformato ora in stalle pontificie, e sulle rovine delle terme di Costantino, Ponzio e Maderno eressero, a partire dal 1612, per il nipote di Paolo, il cardinale Scipione Borghese, l'odierno palazzo Pallavicini, una residenza tipicamente estiva con appartamento relativamente modesto, ma con ampi giardini¹⁸. Come le coordinate della Dataria,

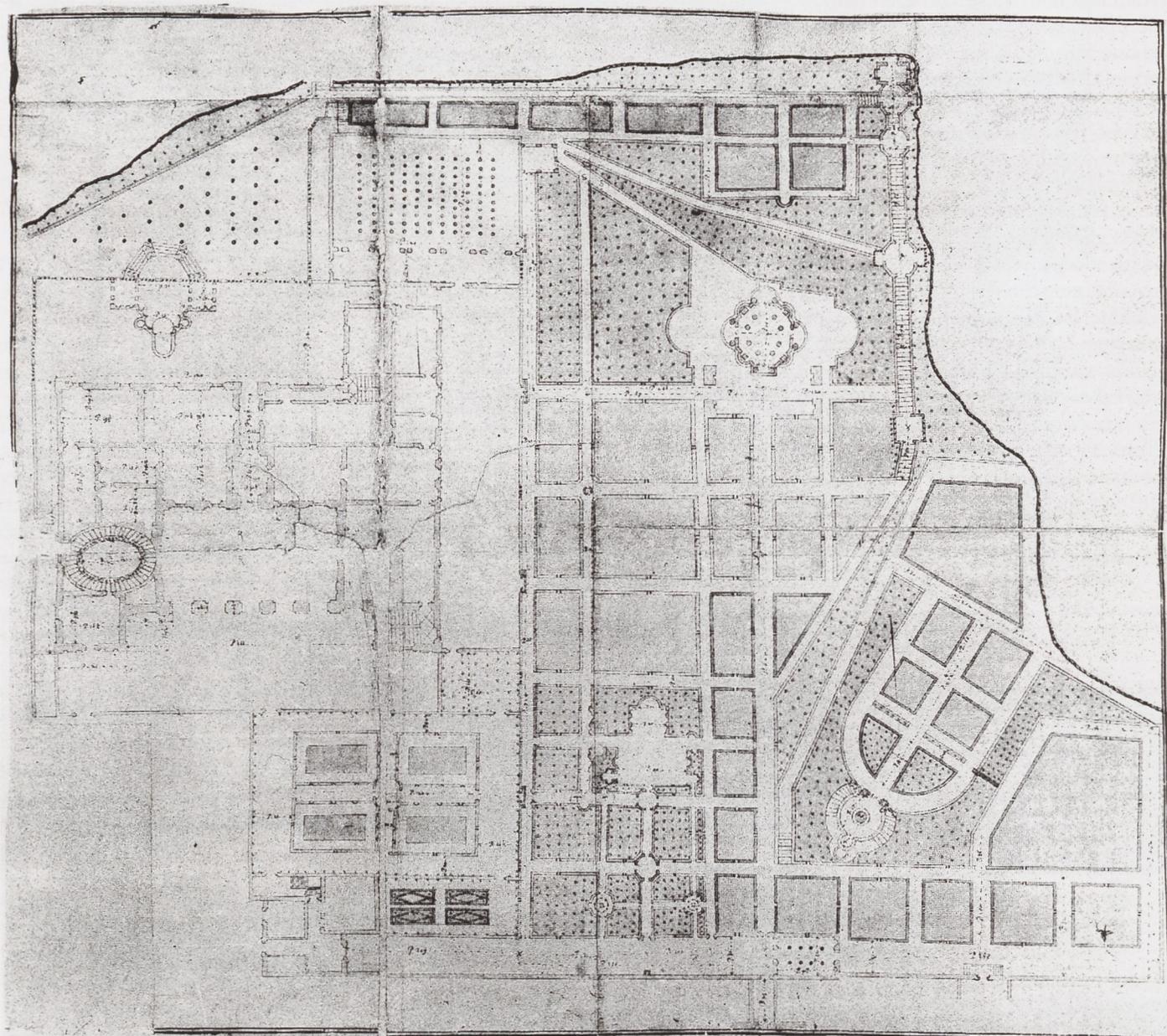
anche quelle del nuovo palazzo e della nuova piazza furono orientate sulle terme di Costantino e del *Templum Solis*, ma senza rispettare la sostanza di questi monumenti antichi. Lo spirito della Controriforma cominciava a cedere ovviamente il passo a quello del principe assoluto e nepotistico.

Urbano VIII trovò quindi il palazzo già ampiamente terminato e la piazza fissata in alcune delle coordinate principali. Tutto questo però si accordava difficilmente ai suoi gusti (fig. 2i)¹⁹. Già nella primavera del 1625 tuttavia egli riuscì ad allargare i giardini fino a via dei Giardini e li fece fortificare con muri e bastioni. La sicurezza del palazzo era minacciata poi anche dei vicini giardini dei Colonna, situati parzialmente ad un livello più alto di quello della piazza. Urbano riuscì ad acquistarne un grande pezzo e lo fece subito spianare sacrificando con esso anche le rovine del *Templum Solis* e cioè di uno dei monumenti prin-

cipali dell'antichità. Pare che alla progettazione avesse partecipato, accanto a Maderno, anche il ventisettenne Bernini, all'epoca impegnato con la costruzione di Santa Bibiana. Il suo schizzo comprende anche il bastione tondo che, oltre a far parte del nuovo sistema difensivo, doveva migliorare la giuntura del palazzo papale con la Dataria. Dallo schizzo sembra che nel 1625 si pensasse ancora ad una piazza più piccola, ma nello stesso anno si cominciò ad allargarla nelle dimensioni attuali e cioè in quelle probabilmente fissate da Paolo V.

Già nella primavera del 1624 e cioè ancora prima dell'allargamento dei giardini verso est, Urbano aveva tentato di comprare la villa Sforza e probabilmente aveva già pensato alla costruzione di un palazzo sull'altro lato di via Felice, cercando anche lui di far insediare i suoi nepoti nelle immediate vicinanze²⁰. Questo palazzo venne poi cominciato nel 1628 da Maderno e Borromini in forme e di-

Fig. 11 - Giovanni Vincenzo Casale, Pianta della villa di Gregorio XIII con giardini (Madrid, Biblioteca Nacional, B 16-49, fol. 21r).



mensioni principesche. Ma non ebbe maggior successo di quello tanto più modesto di Scipione Borghese, che l'aveva venduto già nel 1616, in quanto i Barberini, anche in estate, vi abitavano raramente. Nel 1639 poi Urbano fece aprire da Bernini una loggia delle benedizioni al di sopra del portale sulla piazza, in modo che egli potesse benedire un'enorme folla, come nelle piazze davanti a San Pietro e a San Giovanni²¹.

Bernini prolungò anche l'ala laterale destra affacciata su via Pia, aggiungendovi la cosiddetta 'manica lunga' destinata al personale in aumento²². Infine abbellì, a partire dal 1658 in poi, l'altro lato della strada con il capolavoro della sua maturità, e cioè Sant'Andrea al Quirinale, la chiesa dei novizi dei Gesuiti²³. Né Urbano VIII, né Innocenzo X o Alessandro VII fecero però articolare l'enorme piazza, che rimase austera come lo stesso palazzo fino al 1722 e alla costruzione delle scuderie papali sul terreno acquistato dai Colonna²⁴. Anche Specchi seguì le coordinate di palazzo Rospigliosi continuando la piazza in una piazzetta posta tra quest'ultimo, le scuderie e l'ingresso dei giardini Colonna. Già nel 1732, anche il quarto lato della piazza venne adeguatamente articolato con la costruzione della Consulta, con la quale Fuga riuscì a mediare tra le coordinate del palazzo, della piazza e di via Pia²⁵. E questo virtuosismo settecentesco di creare piazze con coordinate divergenti, raggiunse il suo culmine nel 1783 con la nuova sistemazione dei 'dioscuri' su commissione di Pio VI²⁶. Grazie all'aggiunta dell'obelisco di San Rocco essi non solo diventarono più imponenti e meglio visibili dalle due strade, ma la nuova posizione diagonale li mise anche in rapporto spaziale con tutta la piazza. La vasca della fontana però fu integrata solo nel 1818: la loro iscrizione rivela infatti la consapevolezza del committente, di completare un'opera plurisecolare: «Pius VII pont. max. quod absolvendum supererat addito cratere excitato saliente symplegmata consumavit a. d. MDCCCXVIII pont. XIX»²⁷.

Anche il rinnovamento dei vasti giardini con la *Coffee House* di Fuga e il ricco arredamento dell'interno, contribuirono a trasformare il palazzo del Quirinale nella residenza più elegante della città, tant'è vero che prima Napoleone e poi il re dell'Italia unita la elessero a loro dimora²⁸.

La storia del palazzo e della piazza del Quirinale rispecchia così, come pochi altri complessi della città, il cambiamento dei rispettivi parametri a partire dalla fine del Medioevo: dopo l'Antichità e il Medioevo, venne il Rinascimento con il suo amore per l'antico, i giardini e le fonta-

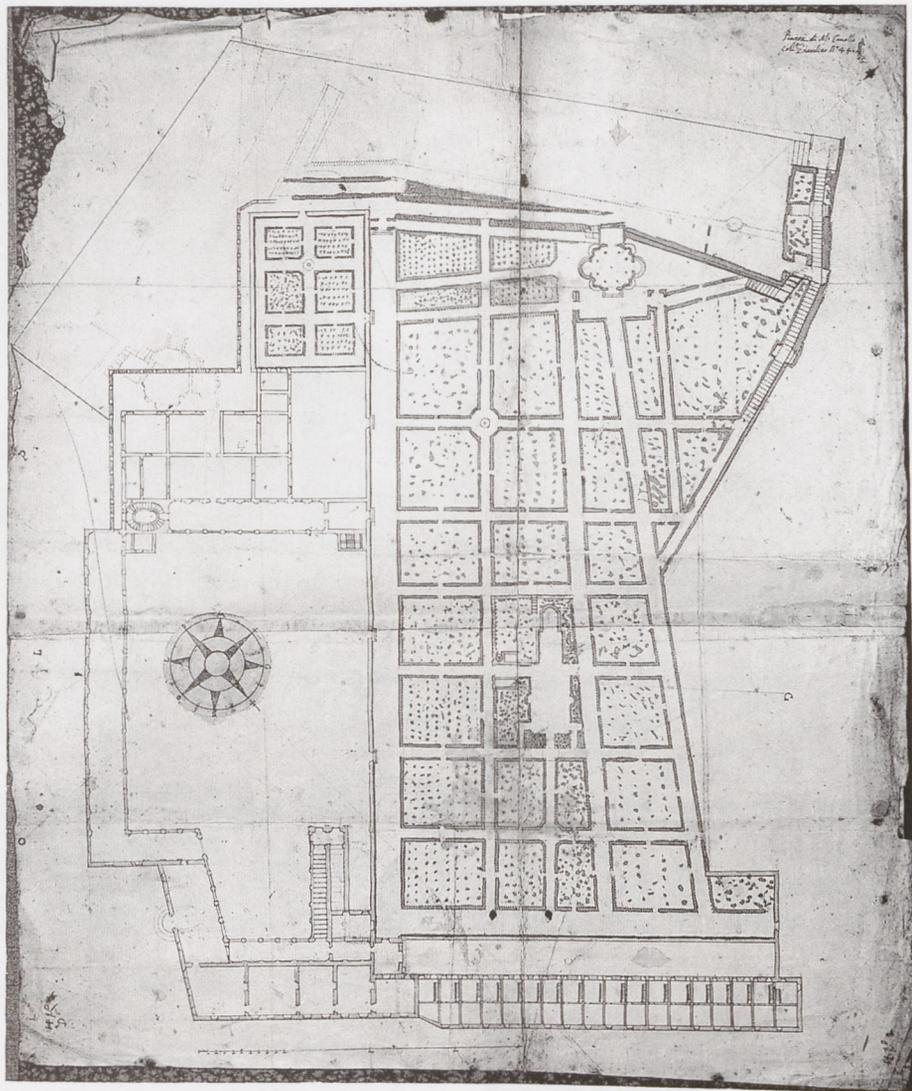
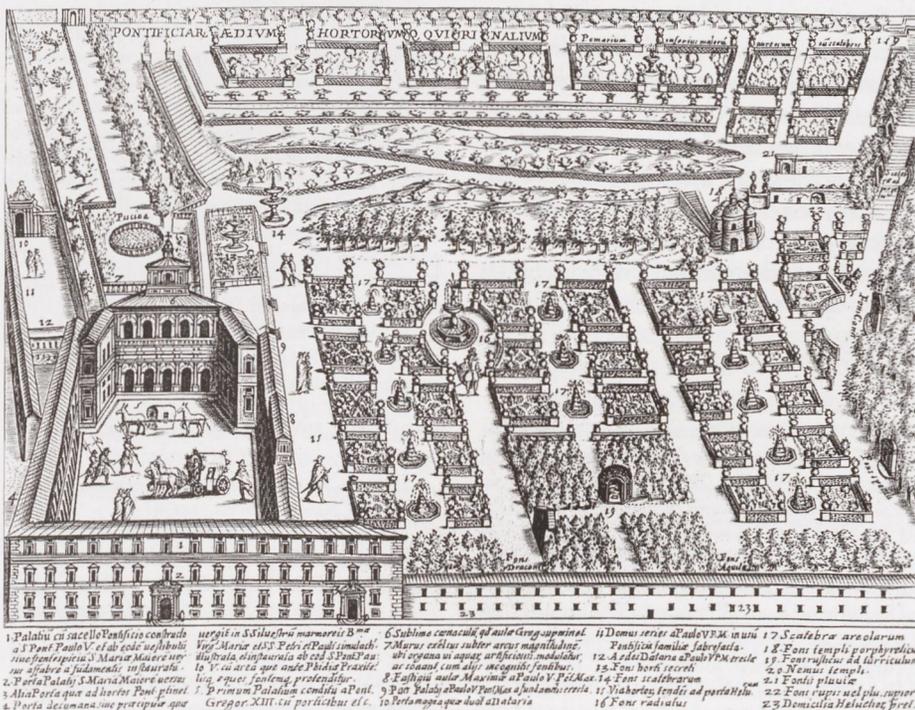


Fig. 12 - G. Fontana, Progetto per l'allargamento della villa di Gregorio XIII per Sisto V (Roma, Accademia Nazionale di San Luca, Inv. 2467).

Fig. 13 - G. Lauro, Palazzo e piazza del Quirinale nel 1620 circa (da *Antiquae urbis splendor* 1625).



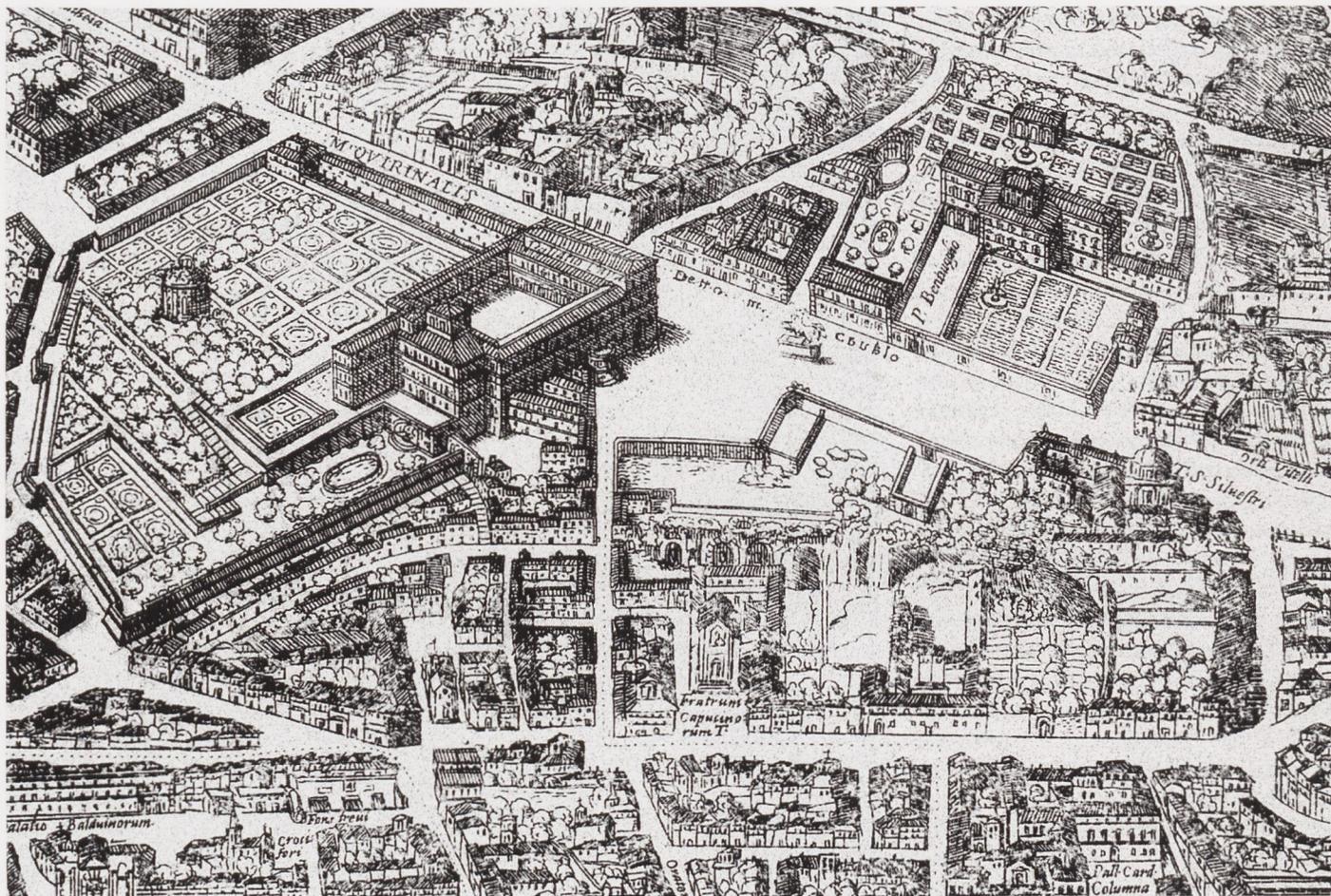


Fig. 14 - G. van Schayck, *Piazza del Quirinale nel 1630* (Nova urbis Romae descriptio..., Roma 1630, particolare).

ne, che culminò e terminò sotto Pio IV. Seguì la Controriforma con la costruzione della villa di Gregorio XIII, il progetto di Sisto V e la lottizzazione ed edificazione della zona con chiese e conventi. Solo Paolo V e Urbano VIII riuscirono di nuovo a cambiare parametro, creando finalmente un palazzo e una piazza veramente degni dei papi, e i loro successori settecenteschi conclusero questa fase con il completamento della piazza. L'ultima fase iniziò con la scelta di Napoleone di elevare il palazzo a residenza del capo dello stato italiano.

Le coordinate del palazzo sono in parte ancora le stesse dell'epoca imperiale romana e i suoi edifici poggiano ancora su muri antichi, anche se essi, sia nella loro forma che nella loro destinazione, hanno perso da tempo ogni legame con queste origini.

NOTE

1. Per la traduzione ringrazio Elisabetta Pastore.
2. G. BRIGANTI, *Il Palazzo del Quirinale*, Roma 1962; J. WASSERMAN, *The Quirinal Palace*, in «Art Bulletin», 45, 1963, pp. 205-244; F. BORSI, in *Il palazzo del Quirinale*, a cura di F. Borsi, C. Briganti, M. Del Piazzo, V. Gorresio, G. Spadolini, Roma 1973, pp. 33-204; V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale*, Roma 1973; D. R. COFFIN, *The villa in the life of Renaissance Rome*, Princeton 1979, pp. 181-214; *La piazza del Quirinale e le antiche scuderie papali*, a cura di G. Spagnesi, Milano 1990; F. BORSI, *Il palazzo del Quirinale*, Roma 1991; C.L. FROMMEL, *La villa e i giardini del Quirinale nel Cinquecento*, in

Restauri del Quirinale, «Bollettino d'Arte», volume speciale, 1999, pp.15-62.

3. *Ibidem*, p. 16.
4. *Ibidem*, p. 16 s.; E. PARLATO, *Cultura antiquaria e committenza di Oliviero Carafa. Un documento e un'ipotesi sulla villa del Quirinale*, in «Studi Romani», 38, 1990, pp. 269-280.
5. V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale*, cit., p. 10; D. R. COFFIN, *The villa in the life of Renaissance Rome*, cit., pp.185 s.; C. L. FROMMEL, *La villa e i giardini del Quirinale nel Cinquecento*, cit., p.55, nota 9.
6. *Ibidem*, pp. 17-28.
7. *Ibidem*, pp. 28-44.
8. *Ibidem*, p. 55, nota 9: «ad latus palatii... Cardinalis neapolitani» e «ex opposito... domorum Episcoporum Interamensis».
9. Già M. FAGIOLO (*I giardini papali del Vaticano e del Quirinale*, in *Giardini regali. Catalogo della mostra, Villa Manin di Passariano, Codroipo* (Udine), Milano 1998, pp.73-80) aveva datato la parte inferiore della fontana dell'Organo all'epoca di Ippolito.
10. R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie attorno alle collezioni romane di antichità*, IV, Roma 1912; D. R. COFFIN, *The villa in the life of Renaissance Rome*, cit., pp. 192-214.
11. V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale*, cit., pp. 11-14; D. R. COFFIN, *The villa in the life of Renaissance Rome*, cit., loc. cit.
12. C. SCHWAGER, *Die Porta Pia in Rom*, in «Münchener Jahrbuch der Bildenden Kunst», 24, 1973, pp. 33-96.
13. C. L. FROMMEL, *La villa e i giardini del Quirinale nel Cinquecento*, cit., pp. 47-54.
14. O. LANZARINI, *Il codice cinquecentesco di Giovanni Vincenzo Casale e i suoi autori*, in «Annali di Architettura», 10/11, 1998 (1999), p. 194 ss., fig. 14.
15. A. MARINO, G. SPAGNESI, in *La piazza*, a cura di G. Spagnesi, 1990, pp. 42-63.
16. J. WASSERMAN, *The Quirinal Palace*, cit., p. 227; V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale*, cit., pp. 26-35; F. BORSI, in *Il palazzo del Quirinale*, cit.,

pp.61-71, 240-244; A. MARINO, G. SPAGNESI, in *La piazza*, cit., p. 42 ss., 60 ss.

17. *Ibidem*, p.43 ss.; F. BORSI, in *Il palazzo del Quirinale*, cit., pp. 76-87, 244-255; G. SPAGNESI, in *La piazza*, cit., p. 62 ss.
18. H. HIBBARD, *Carlo Maderno and Roman Architecture 1580-1630*, London 1971, pp. 192 ss.
19. V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale*, cit., pp. 56-66; F. BORSI, in *Il palazzo del Quirinale*, cit., pp. 104-110, 255-260; G. SPAGNESI, in *La piazza*, cit., p. 63.
20. C.L. FROMMEL, *Palazzo Barberini*, in *Borromini e l'universo barocco. Catalogo della mostra Roma/Vienna 1999/2000*, Milano 2000, p. 96 ss.
21. F. BORSI, *Bernini architetto*, Milano 1980, p. 307.
22. V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale*, cit., pp. 69-74; F. BORSI, in *Il palazzo del Quirinale*, cit., pp. 116-120, 260 ss.; ID., *Bernini architetto*, cit., p. 322 ss.
23. T. MARDER, *Gian Lorenzo Bernini*, Milano 1998, pp. 187-209.
24. V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale*, cit., pp.76-90; F. BORSI, in *Il palazzo del Quirinale*, cit., pp. 128-137, 262 ss.; A. MARINO, G. SPAGNESI, in *La piazza*, cit., pp. 65-103.
25. V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale*, cit., pp. 90-112; F. BORSI, in *Il palazzo del Quirinale*, cit., loc.cit.; *Fernando Fuga e l'architettura romana del Settecento*, a cura di E. KIEVEN, Roma 1988, pp. 42-47; O. SANGIOVANNI, *L'opera di Fernando Fuga al Quirinale per Clemente XII Corsini: un contributo sul "colore di Roma" nel Settecento*, in «Bollettino d'Arte», 71, 1986, supplemento, pp. 81-85.
26. V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale*, cit., pp. 112-121; F. BORSI, in *Il palazzo del Quirinale*, cit., loc. cit.; M. CAPERNA, G. SPAGNESI, in *La piazza*, cit., a cura di G. Spagnesi, pp. 105-194.
27. V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale*, cit., p. 133, nota 158.
28. V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale*, cit., pp. 125-141; F. BORSI, in *Il palazzo del Quirinale*, cit., pp. 148-153.